

si, appalesò in tutta la sua gravità quando, nel giro di pochi mesi, diversi gravi delitti vennero consumati a breve distanza l'uno dall'altro.-

Poiché l'omicidio del DI PISA, noto contrabbandiere di stupefacenti e di tabacchi che faceva parte del gruppo LA BARBERA, godendo considerazione e stima per la sua «capacità», costituì praticamente la causa dei delitti successivi, si ritiene opportuno un più dettagliato esame sui moventi che lo generarono e che portano, inequivocabilmente, ai famigerati fratelli LA BARBERA.-

La sera del 26 Dicembre 1932, il DI PISA Calvedonio aveva appena parcheggiato la propria autovettura Alfa Romeo Giulia nella piazza Principe di Camporeale e stava dirigendosi verso la rivendita di tabacchi gestita da tale GUARINO Lorenzo, quando due individui che erano sul marciapiedi, prendendolo sotto il fuoco contemporaneo delle loro armi (fucile da caccia caricato a lupara e rivoltella cal.38) lo uccidevano, montando immediatamente dopo su un'autovettura, al cui volante stava un terzo individuo, che si allontanava velocemente percorrendo la via Oberdan in direzione della via Villa Florio.-

Le indagini che la Stazione Carabinieri di Palermo Olivuzza ed il Commissariato di P. S. Zisa, collaborati dagli Uffici che scrivono, espletarono attivamente per addivenire alla identificazione dei responsabili dell'omicidio, non riuscirono, a quel tempo, a trovare la giusta via data la complessa personalità dell'ucciso, dedito a varie attività lecite e non, ma tutte tendenti a "far quattrini".--

Il DI PISA Calcedonio, inteso "Doruccio", nonostante la sua giovane età e l'umile provenienza, aveva raggiunto una notevole agiatezza economica ed era assunto nel campo della delinquenza ad un posto di particolare rilievo. La sua posizione economica era evidente frutto della sua attività nel campo del contrabbando e degli stupefacenti. Il prestigio del quale godeva era dovuto alle sue innegabili doti di scaltrezza, di intelligenza e di "stile" che, unite a spregiudicatezza e cinismo ne avevano fatto un "duro", elemento prezioso ed indispensabile nell'organizzazione criminosa della quale faceva parte: una pericolosa banda che annoverava tra i suoi capi alcuni tra i più noti uomini di mafia della Sicilia Occidentale, nonché i contrabbandieri più in vista del "canale siciliano" del traffico internazionale degli stupefacenti.

La dimostrazione che il DI PISA trattava alla pari con

i più grossi calibri del contrabbando e della mafia, veniva d'altronde fornita dai nomi segnati sulla rubrica telefonica di una agendina rinvenuta addosso al cadavere (vedasi allegato 3).

Nell'agenda in questione, in particolare, venivano riscontrati i seguenti numeri telefonici e nomi di persone che, come è risultato dalle indagini condotte, erano legate al DI PI SA da interessi relativi al contrabbando e, conseguentemente, essendo il contrabbando una delle più lucrose fonti di guadagno della mafia, con la mafia stessa:

Alla lettera "B":

-Bar Faraglia 674834: trattasi del noto punto di ritrovo romano dei contrabbandieri e della delinquenza siciliana, dove -come è stato accertato- i LA BARBERA ed il MANCINO Rosario usavano incontrarsi con tali MARCHESE e DI MAURO, contrabbandieri internazionali;

Alla lettera "C":

-Ciccio Sor 226671: trattasi di Sorci Francesco di Carlo e di Avola Giuseppa, nato a Palermo il 16.9.1917, abitante in Via Generale Vito Artale n. 1, noto contrabbandiere;

Alla lettera "E":

-Ernesto MARCHESE 493329 Via Porta Labicana: trattasi del MARCHESE di cui anzidetto, generalizzato in rubrica;

Alla lettera "G":

-Matteo 290307: trattasi di CIGARDA Matteo, in atti genera

lizzato, noto mafioso interessato al contrabbando, il cui genero, TERESI Girolamo, venne trovato, armato, il giorno successivo all'uccisione del DI PISA, in via Villa Florio, la strada dove abita GIACONIA Stefano e dove è ubicato il forno di SCIARRATTA Giacomo (vedasi allegato n.4). Il TERESI è stato denunciato con rapporto numero 152162 del 23.12.1952 della Squadra Mobile;

-Mimi biglietteria 240559 - garage 282593: trattasi dei numeri telefonici della ditta autoservizi Valenza; Mi mi corrisponde a COPPOLA Domenico da Partinico, in oggetto generalizzato, mafioso e contrabbandiere (è il nipote del famigerato Franck COPPOLA, contrabbandiere di rango internazionale) socio nella gestione delle autolinee Valenza, unitamente a GRECO Paolo, SALAMONE Antonio da San Giuseppe Jato e GRECO Salvatore "U cia schiteddu", tutti in oggetto generalizzati.

E' risultato che il COPPOLA Domenico si serve, quale recapito cittadino, del telefono della biglietteria della ditta VALENZA;

Alla Lettera "N":

-Nicola 236443: corrisponde al numero telefonico dei fratelli Greco fu Pietro, tutti in oggetto generalizzati, contrabbandieri e cugini di GRECO Salvatore "U cia schiteddu". Nicola è uno dei detti fratelli;

-PICONE 223438: trattasi del numero telefonico di casa PICONE. E' risultato, da sicuri accertamenti, che il DI PISA era in intimi rapporti con il cugino PICONE Giusto di Giusto, in oggetto generalizzato, e che con lo stesso era anche in rapporti di affari; con gli altri cugini -i fratelli del Giusto- il DI PISA aveva solo rapporti di parentela;

-PIDDU 218438: Trattasi del numero telefonico di PANNO Giuseppe, in oggetto generalizzato, capo mafia di Casteldaccia, contrabbandiere, amico di GRECO Salvatore e, come si dirà in seguito, componente di un "comitato" che giudicò il DI PISA quando lo stesso fu accusato di essersi impossessato di una grossa somma di denaro nel corso di una grossa partita di stupefacenti contrabbandata;

-OLEIFICIO 230492: Trattasi del numero dell'Olearia Sicula di Via Messina Marine, fondo Battaglia, dove il PANNO Giuseppe, durante il periodo dalla fine Ottobre 62 alla fine Febbraio 1963, ha avuto permanentemente recapito personale e telefonico;

-CASA 115: Trattasi del numero telefonico dell'abitazione privata del PANNO Giuseppe, sita a Casteldaccia;

-NATALE 224216: Trattasi del numero telefonico della macelleria di SPINA Natale, fratello di quel Raffaele

intimo del DI PISA Calcedonio. Dagli accertamenti dispo-  
sti é risultato che il DI PISA chiamava al telefono lo  
amico Raffaele presso la macelleria del fratello, non  
disponendo il predetto di telefono proprio;

alla lettera "S";

-sotto questa lettera si trovano annotati i seguenti no-  
mi, dei quali solo quattro cominciano con "S": Saro 224677;  
Stefano 233620; Totò (nota dei compilatori: voce dialet-  
tale corrispondente a Salvatore) 212165; Cik (n.d.c.:  
trattasi di GRECO Salvatore) 231890. Gli altri due nume-  
ri annotati in detta pagina e che non corrispondono a  
nomi aventi per iniziale la lettera "S", sono: Tanino  
Acc. 269961; Tanino 86.

In particolare, i nomi sopra elencati rispondono a: Saro  
= Rosario Anselmo, l'intimo di DI PISA Calcedonio, cogna-  
to di SPIGA Raffaele, noto contrabbandiere, in oggetto  
generalizzato; Stefano = Bontate Stefano di Paolo e fu  
Lo Coco Maria, nato a Palermo il 23.4.1938, ivi abitante  
Via Villagrazia 171, figlio di Paolo Bontate capo mafia  
di Villagrazia e contrabbandiere; Totò 212165 é il nu-  
mero telefonico dell'autonoleggio Ninive di Via Mazzini  
62, di proprietà di LA BARBERA Salvatore e del cognato  
Ninive TANCREDI. Per il DI PISA, il suddetto numero co-  
stituiva il recapito telefonico di Salvatore LA BARBERA;

Cik = Greco Salvatore inteso ciasquitteddu, contrabbandie  
re attualmente il numero 1 della giovane mafia cittadina;  
Tanino: trattasi di Accardi Gaetano, in oggetto genera-  
lizzato, contrabbandiere ed amico di DI PISA Calcedonio;  
Tanino 85 = BADALAMENTI Gaetano, inteso "Battaglia" con-  
trabbandiere. Il numero 85 é quello telefonico dell'abi-  
tazione di Cinisi del detto BADALAMENTI, in oggetto ge-  
neralizzato.-

Questi personaggi dell'agenda del DI PISA; personaggi  
noti per la loro attività di contrabbandieri e per la loro ap-  
partenza alla mafia o per i loro rapporti con detta organizza-  
zione delinquenziale. Si fa rilevare che i sei nomi scritti sot-  
to la lettera "S", si riferiscono tutti a personaggi di un cer-  
to rilievo, tanto che sono annotati, indipendentemente dalla  
loro iniziale, nella stessa pagina. Fa eccezione, in un certo  
senso, il nome di Stefano BONTATE, il cui numero telefonico de-  
ve intendersi quello del di lui padre che con lui coabita e che  
non dispone di telefono proprio.-

Sembra piuttosto evidente che l'uccisione di Calcedonio  
DI PISA sia <sup>causata</sup> ~~stabilita~~ da contrasti di interessi nel traffico  
degli stupefacenti, ma allora era difficile se non impossibile

comprendere da chi fosse stata decisa la sua soppressione: tutti quei nomi trascritti a fine anno sulla nuova agenda del 1963 lasciavano intendere che il DI PISA, fino al momento dell'omicidio, (si era a sei giorni dal nuovo anno) conservasse e intendesse conservare immutati i rapporti con i componenti l'organizzazione, senza alcuna eccezione.-

-----:::o<sup>o</sup>o:::-----

Le indagini a suo tempo condotte sull'omicidio del DI PISA, si erano avviate, per cause contingenti, verso una nuova e più recente attività del predetto: quella della edilizia. In fatti, il tabaccaio GUARINO, davanti al cui negozio il DI PISA era stato abbattuto dalle micidiali scariche, era suo socio nel le costruzioni. Su questo binario, che inizialmente sembrò il più naturale, mentre <sup>un</sup> dal lato si pervenne alla scoperta di una associazione per delinquere che sceglieva le sue vittime nel campo degli appaltatori, taglieggiandone ed imponendo le forniture, dall'altro erano sorte serie perplessità circa il vero movente dell'omicidio e la conseguente identificazione di chi lo avesse voluto (si richiama il rapporto giudiziario del 10. 1963, redato o congiuntamente dalla Stazione CC.Palermo Olivuz

za e dal Commissariato di P.S. Zisa).

Una cosa certa era scaturita al termine delle indagini in argomento: il fatto che il DI PISA con la sua sola presenza convinceva i malcapitati a concludere "l'affare".

E' opportuno a questo punto, per inquadrare ulteriormente la personalità del DI PISA, fare una breve divagazione sulla carriera degli individui della sua risma nella malavita palermitana; essa, infatti, come é stato constatato, segue uno schema fisso: il "giovane", quasi sempre di umili natali, spinto dal desiderio di "arrivare" comunque, entra nel contrabbando picciolo che permette i primi facili guadagni. Se ha fegato e cervello e pochi scrápoli non disdegna -e forse ne é lusingato- di essere prescelto come sicario in quelle questioni che vanno risolte con il crudo linguaggio delle armi. Il passo, che gli apre decisamente la porta della carriera nell'ambiente in cui "mafia" e "contrabbando" costituiscono il binomio indissolubile di sangue e di lucro, lo legherà per tutta la vita, talvolta anche, ad un destino al quale non potrà più sottrarsi. Potrà forse entrare nel giro dell'alto contrabbando, quello cioè nel quale il tabacco verrà presto sostituito dalla droga, quello in cui chi sa tacere vive una vita intensa nel senso più completo

della parola, e chi tradisce o fa il furbo invece cade inesorabilmente.

Superata quest'ultima fase subentra quella -da pochi fortunati raggiunta- dell'impiego dei capitali e poiché si è nell'ordine dei milioni e l'impiego "pulito" oggi più redditizio è quello delle costruzioni edili, il protagonista di questa vicenda diverrà costruttore, allaccerà amicizie vantaggiose, si atteggerà a signore rispettabile, pur continuando, quando le necessità lo imporranno, a risolvere eventuali vertenze con l'eliminazione del concorrente.

Doruccio DI PISA si era appena affacciato sulla soglia dell'ultimo stadio dell'avventurosa carriera.

Aveva intralciato il movimento della perfetta ed inesorabile macchina del contrabbando o era stato pagato con la stessa moneta per un omicidio consumato nella sua precedente posizione di sicario? Stà di fatto che egli non prevedeva l'immaturatione; infatti, pur possedendo in casa due rivoltelle si era fatto sorprendere disarmato.

Nella gerarchia della banda i superiori diretti del DI PISA erano, nell'ordine, i fratelli LA BARBERA Angelo e Salvatore e GRECO Salvatore dei Ciaculli, inteso "J ciaschiteddu". A tal proposito si ripete ancora una volta che parecchi mafiosi

appartenenti anche a gruppi diversi, erano fra loro legati da interessi economici rilevantissimi quali quelli inerenti il contrabbando. In particolare si era verificato che pur essendo il LA BARBERA Angelo ed il GRECO Salvatore capi dei rispettivi gruppi mafiosi, nell'organizzazione contrabbandiera le redini erano tenute dal GRECO Salvatore che praticamente fungeva da capo indiscusso.-

Della squadra personale del DI PISA facevano parte il cugino FICONE Giusto di Giusto, SPINA Raffaele e Rosario ANSELMO, cognato di quest'ultimo, tutti in oggetto generalizzati.

C'era da aspettarsi una reazione da parte di costoro, proprio perché interrogati in merito all'omicidio del DI PISA si erano chiusi nella reticenza più ostile ed assoluta. Ma evidentemente essi aveva voluto la morte del DI PISA aveva previsto la possibilità di un contrattacco dei suoi fedeli seguaci e prima ancora che essi passassero all'azione, aveva tentato di avvertirli.-

Infatti, la mattina dell'8 Gennaio 1965, appena 14 giorni dopo l'uccisione del DI PISA, due sicari sorprendevo lo SPINA Raffaele nella via Carrasio, mentre era intento alla quotidiana distribuzione del latte, scaricandogli addosso numerosi colpi di pistola e lasciandolo esangine al suolo. Subito dopo i due killers riprendevano a bordo di un'autovettura che li attendeva nei pressi.

Lo SPIVA trasportato d'urgenza all'Ospedale di Villa Sofia, nonostante le sue gravissime condizioni era destinato a sopravvivere.- Egli, pur conoscendo il motivo dell'attentato, si rifiutava di dare la benché minima indicazione in merito. Dagli interrogatori dei suoi dipendenti risultavano comunque i frequenti contatti avuto dallo stesso con il DI PISA che lo andava sovente a trovare nella sua stalla insieme a SCIANRATTA Giacomo in oggetto generalizzato ed al figlio di costui a nome Giorgio. Gli incontri avvenuti "in una stalla" dimostrano la natura dei convegni, senza necessità di commenti.-

Appena due giorni dopo, alle 23 circa del 10 gennaio 63, due ordigni esplosivi ad alto potenziale deflagrarono dinanzi alle saracinesche della fabbrica di acque gassate dei PICONE, in via Perpignano, scardinando le saracinesche e provocando danni ai muri della fabbrica oltre che ai caseggiati vicini. I PICONE dichiararono di non avere neanche il più vago sospetto, non soltanto sugli autori dell'attentato, quanto sul motivo dello stesso (vedasi allegato n.5); ma chi si recò sul posto quella notte osservò che gli autocarri e le autovetture ivi parcheggiate erano state letteralmente "ammucchiate" in tanto il locale, lasciando inespugnabilmente libera e vuota tutta la parte anteriore vicina all'ingresso.

Strana misura prudenziale per chi non si aspetta del ma  
le.-

Nel rapporto giudiziario n.40 redatto il 1° Marzo 1963  
ed intestato alla Stazione Carabinieri di Palermo Uditore, compe  
tente per territorio, venne testualmente scritto:

""E' opinio e degli inquirenti, ufficiali e sottufficiali del  
Nucleo di P.G., che il tentato omicidio in persona di SPINA Raf  
faele possa essere attinente all'omicidio DI PISA e all'attenta  
to dinamitardo subito dai PICONE. Il collegamento che gli inqui  
renti desiderano rappresentare alla S.V.Ill/ma trova fondamento  
nel fatto che la parte lesa si identifica in tre episodi delit=  
tuosi contro persone tra loro amiche o parenti. A rafforzare ta  
le ipotesi é doveroso menzionare il caso SCIARRATTA, anche que=  
sti amico delle tre parti suddette: Innumerosi volte invitato  
nell'Ufficio del Nucleo per essere interrogato, non si é mai pre  
sentato, non solo, ma ha abbandonato la propria abitazione ed  
il proprio panificio. Evidentemente egli si nasconde non già per  
ché teme un interrogatorio, ma principalmente ed esclusivamente  
perché convinto che la furia omicida scagliatasi contro i suoi  
amici potrà colpire anche lui.""

Si accludono le dichiarazioni di FICANO Vincenza, BONTA' Giuseppe e SPINA Natale, in atti generalizzati, interrogati in ordine al tentato omicidio di SPINA Raffaele (vedasi allegati nn. 6, 7 e 8).-

Analogo a quello dello SCIARRATTA Giacomo é il comportamento di Rosario ANSELMO, divenuto introvabile subito dopo l'uccisione del DI PISA e tuttora irreperibile.-

-----: : 0 0 : :-----

Il 5 gennaio 1963, una fonte informativa molto introdotta nell'ambiente del contrabbando, occasionalmente avvicinata, nel corso di una conversazione svoltasi con un Sottufficiale del Nucleo di P.G. Carabinieri, commentando l'uccisione del DI PISA esponeva il seguente retroscena dal quale, come si dirà, poteva ben essere scaturito il movente dell'omicidio.-

Nel febbraio del 1962, ad Alessandria d'Egitto, venne finanziato l'acquisto di una grossa partita di eroina da parte di SORCI Francesco, MANZELLA Cesare, i fratelli Angelo e Salvatore LA BARBERA, tutti già generalizzati, PENNINO Giocchino, abitante in Via Sperlinga 30 ed altri, tutti facoltosi proprietari terrieri, commercianti e costruttori edili.-

Per accordo convenuto, la merce doveva essere ritirata nelle acque di Porto Empedocle, poiché l'organizzazione contrabbandiera del noto trafficante internazionale MOLINELLI Pascal Joph, detto "Richard", nato a Bastia e residente a Nizza (organizzazione che coordina il traffico e cura il trasporto delle droghe a mezzo di pescherecci e mercantili che approdano sui lidi di Palermo, Alcamo, Cinisi e Trapani) si era rifiutata di penetrare nelle acque territoriali della Sicilia, essendo alcuni dei suoi emissari incappati, in questi ultimi tempi, a seguito di delazione, nella rete della Guardia di Finanza.-

All'uopo, su consiglio di Cesare MANZELLA, furono scelti per la missione il DI PISA Calcedonio ed il Rosario ANSELMO, in quanto ritenuti idonei per fidatezza e risolutezza a portare a termine il delicato incarico. I due, al largo di Porto Empedocle, ritirarono la droga che, trasportata a Palermo, fu affidata ad un non identificato cuoco del transatlantico "Saturnia" in rotta per gli Stati Uniti d'America.-

Il cameriere del Saturnia consegnò la merce a Brooklyn a due individui a lui sconosciuti i quali gli esibirono, quale segno di riconoscimento, l'altra metà di un biglietto da visita del quale, a Palermo, gli era stato consegnato la parte mancante.- La fonte informativa riferiva che gli individui che ritirarono l'eroina erano tali Totò SAVONA, nipote del noto contrab-

bandiere Giuseppe SAVONA, e da un nipote di PROFACI Emanuele, fratello del noto gangster Josph PROFACI da Villabate, residente negli U.S.A. e recentemente deceduto per cancro.-

Il denaro proveniente dall'America, quale contropartita della merce ricevuta, non corrispondeva però all'importo pattuito per la partita in questione ed i contrabbandieri palermitani ritennero di essere stati gabbati da quelli americani.-

Attraverso le vie dell'organizzazione, i contrabbandieri d'oltre oceano fecero però sapere di avere pagato per la quantità di merce ricevuta e pertanto, nell'ambito delle persone che avevano finanziato l'impresa, venne promossa un'inchiesta per stabilire come mai la merce giunta in America fosse stata inferiore al quantitativo prelevato al largo di Porto Empedocle.

Gli americani stessi collaborarono e preso il cameriere del Saturnia, in uno dei suoi successivi viaggi, lo sottoposero ad un trattamento "speciale", comunicando poi che, a loro parere, il predetto aveva ricevuto la quantità di droga che poi aveva consegnato.-

In conseguenza di ciò sorgeva il legittimo sospetto che il DI PISA e lo ANSELMO avessero distratto a proprio profitto, una parte della merce ricavandone un utile di parecchi milioni. Con il DI PISA e l'ANSELMO veniva, naturalmente, sospettato anche il MANZELLA Cesare che li aveva prescelti per l'operazione.

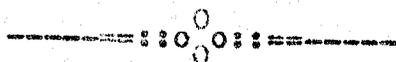
In merito a quanto fin qui detto in ordine alla partita di eroina contrabbandata, si riferisce che malgrado ogni indagine non è stato possibile identificare il cameriere del Saturnia e ciò a causa del gran numero di dipendenti della Compagnia di Navigazione con tale qualifica; comunque le indagini in tal senso vengono attivamente proseguite e del loro esito, se positivo, se ne riferirà tempestivamente alla competente Autorità Giudiziaria.-

Sul finire del novembre 1962, fu promossa la riunione di un comitato composto da persone dirattamente interessate al traffico degli stupefacenti quali finanziatori ed in particolare di quelle persone, tutte peraltro qualificate mafiose, che per quanto si addebita al DI PISA ed allo ANSELMO, avevano subito un danno di natura economica. Dette persone erano: GREGO Salvatore "U ciaschiteddu"; Cesare MANZELLA; i due fratelli LA BARBERA; PANNO Giuseppe; MANCINO Rosario; D'ACCARDI Vincenzo; ~~XX~~ ed altri.-

Gli imputati DI PISA ed ANSELMO poterono dimostrare, malgrado l'impegno con cui i LA BARBERA ed il MANCINO avevano sostenuto l'accusa, di non avere approfittato della fiducia loro accordata e convincendo la maggior parte dei presenti.

Il comportamento accusatorio tenuto dai LA BARBERA e dal MANCINO nei riguardi del DI PISA durante la riunione della quale si é detto, faceva ben sospettare che la soppressione del predetto fosse stata voluta dagli stessi LA BARBERA, quantunque sembrasse impossibile conoscendo le ferree leggi della mafia che i due fratelli LA BARBERA con il MANCINO Rosario avessero osato trasgredire alla decisione della maggioranza.-

Come si é precedentemente detto, le indagini sull'omicidio DI PISA si erano fin dall'inizio orientate, per una serie di coincidenze, sul movente della rivalità nell'attività della edilizia e le stesse figure dei personaggi che apparivano nella vicenda -i FILIPPONE, il SUTERA e gli altri- con l'esistenza di innegabili motivi di attrito, stavano portando ad una denuncia giudiziaria a carico dei predetti; fu proprio il Nucleo di Polizia Giudiziaria che, in seguito alla notizia sopra esposta, rappresentò, condivisa dalla Squadra Mobile e dagli altri Uffici interessati, l'opportunità che a carico dei fermati si procedesse solamente alla denuncia per associazione per delinquere ed altri reati commessi, ritenendo che una intempestiva ed avventata conclusione in merito alle responsabilità sull'omicidio avrebbe pregiudicato le ulteriori indagini che sembrava potessero volgere ad altro ~~ma~~ <sup>e ben</sup> più solido movente.



In conseguenza dei fatti fin qui esposti, la situazione assunse tinte decisamente drammatiche.-

I tre delitti dei quali si é detto rappresentarono anche una aperta sfida al "veto" non uccidere di quella commissione della quale si é già parlato ed é dato sapere, grazie a notizie assolutamente degne di fede, filtrate direttamente dall'ambiente interessato, che la commissione, riunitasi per esaminare la faccenda arrivò a delle conclusioni definitive. I delitti in questione , per i motivi già esposti, vennero addebitati ai fra<sup>u</sup>telli LA BARBERA e poiché il maggiore dei due, il Salvatore, quale "membro" della commissione avrebbe dovuto più degli altri osservare gli ordini emanati dalla commissione stessa, i compo<sup>n</sup>enti di essa ne decretarono la soppressione immediata ammonen<sup>d</sup>o che analogo provvedimento sarebbe stato adottato nei confron<sup>t</sup>i del fratello Angelo e di quanti altri si fossero ribellati.

La condanna venne eseguita e, com'è noto, il 17 Gennaio 1953 scomparve definitivamente il LA BARBERA Salvatore.-

Prima di parlare più ampiamente di tale fatto, si ritie<sup>n</sup>e però opportuno accennare alla nuova situazione creatasi in seno alla mafia durante tale ultimo periodo.-

Come é già stato ripetutamente detto, il comportamento dei fratelli LA BARBERA e dei loro gregari aveva creato molto scontento e già, un poco alla volta, alcuni mafiosi che vedevano più chiaramente nel domani, si erano sganciati dal gruppo capeggiato dai detti fratelli.-

I fatti nuovi e la presa di posizione della commissione, crearono la possibilità di una coalizione di gruppi che si pose ro come obiettivo quello di porre fine all'andazzo delle cose.-

La coalizione avvenne fra alcuni gruppi di mafiosi della città e della provincia, quali quelli di "Noce-Notarbartolo"; "Pallavicino" - "Partanna Mondello"; "Ciaculli"; "Corleone"; "Partinico-Borgetto-San Giuseppe Jato"; "Cinisi" e "Casteldaccia".

Dei componenti di tali gruppi, sicuramente si affiancarono al GRECO Salvatore ed al MANZELLA Cesare, che capeggiarono dopo aver promosso la coalizione, i sottoelencati mafiosi, sul conto dei quali sono stati raccolti, come si vedrà, concreti elementi che suffragano tale affermazione:

- 1°) SPINA Raffaele di Calogero, già generalizzato;
- 2°) ANSELMO Rosario fu F.Paolo, già generalizzato;
- 3°) SCIARRATTA Giacomo fu Giorgio, già generalizzato;
- 4°) PICONE Giusto di Giusto, già generalizzato;
- 5°) CITARDA Matteo fu F.Paolo, già generalizzato;
- 6°) GRECO Salvatore fu Pietro, già generalizzato;

- 7°) GRECO Nicola fu Pietro, già generalizzato;
- 8°) GRECO Paolo fu Pietro, già generalizzato.-

Prima di elencare i componenti fin qui identificati del gruppo Corleone, si ritiene opportuno precisare che i rapporti di mutua assistenza sorti fra il gruppo in questione e quello dei Ciaculli, capitanato da GRECO Salvatore "U ciaschiteddu", hanno tratto origine dal fatto che il pericolosissimo latitante LIGGIO Luciano da Corleone, già generalizzato, durante il periodo in cui è stato a Palermo, mentre era latitante, per curarsi una grave forma di lombaggine, fu ospite del gruppo Ciaculli che lo garantì in ogni circostanza. Il LIGGIO era stato presentato al GRECO, come si dirà in seguito, dal Cesare MANZELLA. Egli è rimasto grato dell'assistenza avuta e del difficile momento in cui il GRECO Salvatore si trovò impegnato, direttamente e personalmente in lotta con il gruppo LA BARBERA, come verrà detto nel prosieguo del presente rapporto, si affiancò a lui con alcuni dei propri devoti:

- 9°) LIGGIO Luciano di Francesco Paolo, già generalizzato;
- 10°) RIINA Giacomo di Salvatore e fu Cuccia Francesca, nato a Corleone il 20.11.1908, abitante in Palermo Via Alaimo da Lentini 26, pregiudicato per omicidio, associazione per delinquere ed altro;

- 11°) LEGGIO Giuseppe di Francesco e di Riina Maria, nato a Corleone il 5.1.1935, ivi abitante in via Lombardia, 8;
- 12°) LEGGIO Leoluca di Francesco e di Riina Maria, nato a Corleone il 1° 3. 1935, ivi abitante vicolo Gennaro, 4;
- 13°) COPOLA Domenico di Salvatore e di Briguglio Giuseppa, nato a Partinico il 11.6.1929, ivi abitante in via Emma, 96;
- 14°) SALAMONE Antonio fu Francesco e di Barbaro Lucrezia, nato a S. Giuseppe Iato il 12.2.1918, residente in Palermo, via Z.72 n° 2;
- 15°) PASSALACQUA Valogero di Giuseppe e di Mannino Margherita, nato a Carini il 7.6.1931, ivi abitante in via Avuzza, 42, latitante;
- 16°) PANNO Giuseppe da Casteldaccia già generalizzato.-

-----/8:-----

Era appena trascorsa una settimana dalla trasmissione del rapporto di Di Pisa all'Autorità Giudiziaria, quando la Stazione Carabinieri di S. Stefano di Quisquina segnalava il ritrovamento di una autovettura Alfa Romeo Giulietta distrutta dalle fiamme a poca distanza da quel centro abitato.- Attraverso il numero di targa : PA 63655, risultò che il proprietario era LA BARBERA Salvatore, già generalizzato.

Le immediate indagini volte a chiarire, attraverso l'identificazione del proprietario, la causa del danneggiamento portarono invece all'acquisizione di un fatto nuovo destinato a rientrare nel quadro più vasto di una serie di gravissimi fatti di sangue/-

Veniva accertato infatti che Salvatore LAMBARBERA era scomparso in circostanze talmente misteriose da far presumere quasi certa ~~che~~ la sua soppressione seguita dall'occultamento del cadavere.-

Il LA BARBERA infatti, si era allontanato da casa alle ore 8,30 del 17 gennaio 1963 a bordo della sua Giulietta, dopo di aver detto alla propria moglie di preparargli la valigia con tutto il solito occorrente per il viaggio, aggiungendo che sarebbe rientrato per l'ora di pranzo. Più tardi, verso le ore 10,30, aveva telefonato alla consorte per accertarsi che la valigia fosse pronta. Però non era più ritornato a casa.-

La Giulietta era stata vista condurre da sconosciuti su un tronco di strada in costruzione, incendiata e spinta lungo la scarpata (Si richiama il rapporto n.8 del 15.2.1963 diretto alla Pretura di Bivona).-

Si pensò subito che la scomparsa di Totò LA BARBERA -se era stato soppresso- fosse in diretta relazione con l'uccisione del DI PISA; più precisamente che ne fosse una conseguenza, una risposta.

Ma chi aveva agito in memoria dei DI PISA?

Gli uomini della sua squadra erano stati appena colpiti, alcuni avevano preferito ritirarsi nell'ombra. Chi aveva osato gettare le mani su uno dei LA BARBERA doveva essere almeno uno dello stesso calibro. E poi la scomparsa presupponeva il sequestro prima della soppressione: il che significava che qualcuno lo aveva voluto nelle mani vivo, evidentemente per farlo "cantare" o per servirsene come esca.

Oggi, illuminati dallo sviluppo dell'agenda, dobbiamo ritenere che il LA BARBERA fu costretto dai suoi giustizieri ad ammettere la responsabilità sua, di suo fratello e dei suoi complici, in ordine all'omicidio di DI PISA Calcedonio, al tentato omicidio di SPINA Raffaele ed all'attentato dinamitardo in danno della fabbrica di gassose di PICONE Giusto fu Giusto.

Si é appreso recentemente, da fonte degna di fede, che il 17 gennaio, il LA BARBERA Salvatore si recò ad un appuntamento che aveva con GRECO Salvatore e MANZELLA Cesare in contrada Ciaculli. Dal momento in cui si incontrò con i predetti, il LA BARBERA Salvatore scomparve.

La notizia della scomparsa del LA BARBERA ebbe grande risalto giornalistico anche in campo nazionale, nel susseguirsi

delle edizioni la fantasia dei cronisti giunse a dare per scontato che non solo Totò LA BARBERA era scomparso, ma con lui anche il fratello Angelo e l'amico MANCINO Rosario. Ciò solamente perché questi ultimi due, cercati dagli inquirenti nel quadro dei normali accertamenti relativi alla scomparsa in questione, non erano risultati reperibili nelle loro abitazioni di Via Veneto 20 a Palermo e perché, anche sui predetti, i familiari asserivano di non essere in grado di fornire notizie utili al loro rintraccio.-

Il LA BARBERA Angelo ed il MANCINO Rosario, rintracciati a Roma, ritennero utile ai loro fini concedere all' "Italia" una sarcastica intervista, per dimostrare di non aver subito alcun male ed assumendo di trovarsi nella capitale da tempo, per i loro normali affari.-

Nel ricostruire le ultime ore precedenti la scomparsa di Salvatore LA BARBERA, l'ultima persona che risultava essersi accompagnata allo stesso era PORCELLI Antonino che era stato veduto assieme al predetto sulle scalinate del Palazzo di Giustizia. Alla notizia era stata data importanza relativa in quanto il PORCELLI, macellaio da Partanna Mondello, era amico dei LA BARBERA e figlio di quel "Don Bartolo" che era stato il protet

tore ed il propulsore della cupida carriera dei due fratelli.-  
Poiché né il PORCELLI, né Angelo LA BARBERA, né MANCINO  
Rosario, erano reperibili in Palermo per essere sentiti al fine  
di orientare le indagini sulla scomparsa del Salvatore LA BARBE  
RA, appreso che il LA BARBERA ed il MANCINO erano a Roma, si da  
va incarico a quel Nucleo di P.G. di interrogarli in merito. I  
due non fornivano alcuna notizia utile, ma dall'interrogatorio  
del LA BARBERA si rilevava che il medesimo, il 18 Gennaio, gior  
no successivo alla scomparsa del fratello, si era portato insie  
me al MANCINO, in aereo, a Palermo. Ciò contrastava con la di=  
chiarazione della moglie del detto LA BARBERA, la quale sentita  
alcuni giorni dopo la scomparsa, aveva dichiarato che il marito  
non si era visto a Palermo.-

In effetti né il LA BARBERA Angelo né il MANCINO Rosario,  
durante la loro permanenza a Palermo, avevano pernottato nelle  
loro abitazioni, ma rispettivamente il LA BARBERA dal 18 al 19  
all'Albergo Jolly e dal 19 al 21 all'Albergo delle Palme; il  
MANCINO dal 18 al 21 all'Albergo delle Palme (vedasi allegato 9).  
Ciò dimostrava quanto meno che i due, venuti a Palermo per inda=  
gare sulla scomparsa del Totò, avevano usato delle precauzioni  
evidentemente perché temevano per la loro incolumità personale.

Altra acquisizione interessante dall'esame degli interrogatori del LA BARBERA e del MARCIANO, trasmessi dal Nucleo di Roma (vedansi allegati 10 e 11) nasceva dalla constatazione che il LA BARBERA non aveva voluto indicare il suo domicilio, asserendo di essere reperibile presso il DI MAURO Giuseppe. Dall'interrogatorio di costui veniva rilevato che lo stesso era legato da amicizia con MARCHESI Ernesto oltre che con altri contrabbandieri. (Vedasi allegato n.12)

Poiché sull'agenda del DI PISA risultavano, tra gli altri nomi, quello del DI MAURO e quello del MARCHESI, entrambi in oggetto generalizzati, veniva dato incarico al Nucleo di P.G. di Roma di interrogare i predetti sui rapporti che li legavano al DI PISA e, a titolo di orientamento, su quelli che li legavano al GRECO dei Ciaculli.-

Ebbene, il DI MAURO ed il MARCHESI, concordemente, mentre da un lato ammettevano le loro conoscenze con i vari SORCI, ENNINO ecc., negavano di avere mai conosciuto, né sentito nominare, sia il DI PISA che il GRECO "U ciaschiteddu". (vedasi allegati nn.13, 14, 15 e 16). Circostanza questa sintomatica perché, come può essere rilevato dai verbali di interrogatorio di tutti coloro interessati più o meno a questa vicenda, interrogati, commettono un banale errore: negano di conoscere i loro avversari.-

Anche il NINIVE Tancredi, cognato e socio ~~XXXXXXXXXXXX~~ del Salvatore LA BARBERA nella gestione dell'autonoleggio di via Mazzini 62, sentito oralmente, come tutti coloro e cui numeri telefonici erano segnati sull'agenda del DI PISA, dichiarava di non avere mai conosciuto persona rispondente a tale nome.

Nel corso delle indagini la Squadra Mobile apprendeva che il LA BARBERA Angelo, ripartendo da Palermo dopo la sua breve quanto inutile sosta, aveva portato con se i due killers che per ordine del fratello Salvatore avevano materialmente ucciso il DI PISA e ciò per sottrarli a sicura vendetta da parte dei gruppi avversi.-

Tale ultima notizia, confortata da altra fonte che riferiva lo stesso fatto al Nucleo di Polizia Giudiziaria, doveva più tardi trovare riscontro su precisi accertamenti effettuati dalla Questura di Roma su incarico dei detti Uffici e dai quali risultava che LA BARBERA Angelo, in quei giorni, era stato in quella Città unitamente ai fidatissimi SORCE Vincenzo e GNORFO Salvatore, già generalizzati.- Di ciò verrà detto nel prosieguo del presente rapporto.-

-----:o<sup>o</sup>o:-----

Il 12 Febbraio 1963, alle ore 5 circa del mattino, veniva attuato il secondo attentato dinamitardo, questa volta ai Ciaculli. La potente carica fatta esplodere per evidenti motivi di vendetta era stata posta presso un pozzo nelle immediate adiacenze dell'abitazione di GRECO Salvatore "U ciaschiteddu" in Via Ciaculli 207?-

Gli attentatori si erano serviti di un'autovettura, rubata in Palermo la stessa notte in questa via Marsala (autovettura Fiat 1100/103 targata PA 52589) di proprietà di tale Pipitò Antonio, autovettura rimasta distrutta dall'esplosione.-

Della dinamica del delitto e dei presumibili motivi dell'azione criminosa è stato riferito a codesta Autorità Giudiziaria con rapporto n.63 del 26.5.1963 del Nucleo di P.G.-

In occasione del sopralluogo veniva rinvenuta e sequestrata una busta con sopra scritto "Doruccio 221978", numero questo corrispondente al telefono del DI PISA Calcedonio (vedansi allegati 17 e 18).-

Nel suddetto rapporto sostanzialmente si asseriva, facendo riferimento alla scomparsa di alcuni personaggi della mafia e della malavita, che il gesto aveva un significato tutto particolare specialmente perché, voci insistenti, avevano in precedenza affermato che nei giardini dei GRECO era stato occultato il cadavere di qualcuno.-

Oggi si è in grado di affermare che l'attentato dinamitardo fu opera di Angelo LA BARBERA, in risposta alla scomparsa del fratello, e che quello è stato il primo atto di aperta sfida del LA BARBERA stesso al GRECO e con lui a tutta la mafia schierata contro di lui.

Nessuno meglio di Angelo LA BARBERA, poteva sapere, conoscendo il sistema della mafia (riunione, giudizio, soppressione immediata dell'individuo giudicato e conseguente occultamento del cadavere) che a fare scomparire il proprio fratello era stato il GRECO Salvatore e per questo aveva attuato l'attentato dinamitardo. A proposito delle responsabilità in ordine ai delitti in questione, si informa che recentemente, dopo l'uccisione di GULLIZZI Antonino, già generalizzato, delitto del quale si parlerà in seguito, è stato appreso che il predetto aveva personalmente preparato, grazie alla sua esperienza di provetto elettrauta, l'ordigno esplosivo adoperato nell'attentato di cui sopra.-

Il 20 Febbraio 1963, il NINIVE veniva nuovamente interrogato e pur nella sua reticenza faceva le seguenti interessanti dichiarazioni orali:

-che il GRECO Salvatore ed i LA BARBERA si incontravano spesso al Bar Aluia e qualche volta anche nell'autorimessa di via Magzini, assieme ad altri, ma che dai primi di Dicembre 1962, i

- loro incontri erano cessati;
- che viceversa l'amicizia con i fratelli MARCINO Rosario e Vincenzo non aveva avuto alcuna interruzione;
- che gli amici dei LA BARBERA, assidui frequentatori dell'auto-noleggio dove si appartavano per confabulare, erano Nino BUTERA, Masino BUSCETTA ed altri;
- che il DI PISA Calvedonio frequentava a sua volta il Bar Aluisa ma che non era un vero e proprio amico dei LA BARBERA (lo stesso DI PISA che il NINIVE, circa un mese prima, aveva asserito di non aver mai sentito nominare);
- che non vedeva Angelo LA BARBERA da mesi ma che aveva saputo che il predetto, il giorno dopo quello della scomparsa del fratello, era venuto a Palermo per indagare e che poi era ripartito.-

Il NINIVE, dopo l'interrogatorio, lasciava i locali del Nucleo di P.G. alle ore 20,30 circa.-

Alle ore 21,15 di quella sera, per una circostanza del tutto fortuita, i Brigadieri Quercia e Colasanti del Nucleo di P.G., a bordo di una autovettura di servizio si arrestavano al passaggio a livello di Via Notarbartolo, affiancandosi ad una Fiat 600 che era già sul posto. Mentre attendevano l'apertura delle sbarre, notavano che lentamente la detta Fiat 600, pro-

fittando del leggero pendio, arretrava in folle, e voltandosi istintivamente riconoscevano a bordo della macchina il NINIVE Tancredi seduto a fianco del guidatore le cui sembianze, nonostante il buio non sembravano loro sconosciute.

I due sottufficiali stavano discutendo sulla possibilità che il detto individuo fosse il LA BARBERA Angelo quando la 600, approfittando dell'apertura delle sbarre e dell'ingorgo creato dal movimento delle numerose autovetture, partiva a fortissima velocità imboccando la via Malospina e scomparendo per quelle traverse.-

Il NINIVE, prelevato la mattina successiva nell'autoneggio, interrogato sulla circostanza sopra riferita, finiva con l'ammettere, dopo una intera giornata di contestazioni, supplicando che la sua dichiarazione non venisse verbalizzata, che effettivamente il guidatore della Fiat 600 era Angelo LA BARBERA il quale lo aveva diffidato, minacciandolo, a non far parola con nessuno della sua presenza in Città. Aggiungeva che l'autovettura era stata prestata al LA BARBERA dal suo amico SORCE Vincenzo, inteso "Cecé".

Poiché il LA BARBERA seguiva a non mettere piede nella sua abitazione di via Veneto n.20, costantemente tenuta d'occhio, si aveva una ulteriore dimostrazione che il predetto, dopo aver posto in essere -con l'attentato dinamitardo contro il GRECO-

il primo atto di guerra dichiarata agli ucrisori del fratello, continuava a muoversi guardingo in Palermo per potere colpire ancora di sorpresa gli avversari, ricorrendo persino all'accorgimento di non usare la propria autovettura.-

-----:o<sup>o</sup>o:-----

Alle ore 11 del 7 marzo 1963, un'autovettura Fiat 1100 con quattro persona a bordo, dopo avere eseguita una rapida conversione, si fermava davanti alla sala di macellazione del mattatoio Comunale sito alla periferia dell'abitato di Isola delle Femmine. Prima ancora che gli astanti, una ventina di persone tra macellai e commercianti di bestiame, si rendessero conto di quanto stava per accadere, dalla macchina scendevano subito tre individui armati: uno di mitra; il secondo di fucile a canne mozze ed il terzo di pistola. Il quarto individuo rimaneva al volante della macchina.

Il primo dei predetti, sotto la minaccia del mitra, intimava a tutti i presenti di mettersi spalle al muro con le mani in alto, mentre gli altri due, penetrando nella sala di macellazione, esaminavano una ad una tutte le persone, lasciando intendere di cercarne una ben definita.-

Terminato il veloce esame i tre risalivano sull'autovettura senza avere arrecato alcun danno, dopo aver badato, ~~eviden~~ te ~~te~~ mente fingendo, di debitare sulla identità di uno dei presenti, per far capire ostentamente che il caso aveva voluto che ivi non si trovasse colui che cercavano.-

Del fatto in questione tratta più dettagliatamente il rapporto giudiziario n° 14 del 1° 4. 1963, della Stazione Carabinieri di Isola delle Femmine, nel quale è detto anche del furto e del successivo rinvenimento dell'autovettura adoperata dai mal fattori e cioè quella di Oscar Montez, allenatore sportivo.-

Subito dopo l'accaduto, una cosa risultò chiara in modo indiscusso e cioè la voce corrente che oggetto dell'aggressione fosse il PORCELLI Antonino, macellaio da Partanna Mondello. La voce in questione aveva pieno fondamento e trovava riscontro in quanto gli inquirenti avevano potuto raccogliere nel corso delle lunghe indagini. In verità, si era temuto, se non previsto, che una qualche azione di rappresaglia venisse portata contro il PORCELLI e ciò in quanto, nonostante costui fosse notoriamente ritenuto affiliato ai LA BARBERA, si riteneva che dato che era stato l'ultimo ad essere stato notato in compagnia di LA BARBERA Salvatore, ben poteva essere lui l'individuo che, abusando

della fiducia in lui riposta, lo aveva trascinato presso coloro che poi lo avevano soppresso/-

E' logico, d'altronde, pensare che solo un "amico" può sorprendere la buona fede di colui che va ignaro verso la morte. Il PORCELLI era appunto ritenuto un amico dei LA BARBERA anche se, in contrasto con l'opinione corrente, dagli investigatori era stata raccolta l'affermazione di persona molto vicina allo ambiente della mafia, secondo la quale, l'esteriore devozione del PORCELLI verso i LA BARBERA simulava un vecchio rancore. Ciò perché i predetti, dopo la morte del "vecchio don Bartolo Porcellini", che dopo l'uccisione di RICCIARDI Eugenio (delitto cui è già stato accennato) era rimasto socio dei LA BARBERA ~~di questa~~, estromesso dalla società l'orfano del RICCIARDI, avevano negato a lui, il PORCELLI Antonino, legittimo erede del padre, ogni diritto nella società suddetta, defraudandolo di quanto gli spettava.-

Fu formulata l'ipotesi che, avendo Angelo LA BARBERA potuto apprendere che il PORCELLI era stato visto insieme al fratello poco prima che questi scomparisse per sempre, l'azione di Isola delle Femmine fosse diretta a catturare vivo il PORCELLI, affinché questi fosse poi costretto a rivelare dove e da chi il corpo di LA BARBERA Salvatore fosse stato occultato.-

Ove altre considerazioni fondate su più sostanziosi elementi, portassero ad asserire che furono i GRECO ed i lori accolti ad organizzare l'operazione contro il PORCELLI, si potrebbe, accettando che gli uomini che avevano operato erano mandati dai GRECO, obiettare, che l'azione, pur nella sua audacia e meticolosità di attuazione, aveva troppi aspetti teatrali ed era stata troppo ingenua nella fase conclusiva per essere seriamente destinata ad un esito positivo.

Si osserva che :

- se i GRECO cercarono il PORCELLI era per ucciderlo, non esistendo per loro, a nostro avviso, alcuna necessità di sequestrarlo vivo;
- se il PORCELLI doveva essere ucciso ben più facile sarebbe stato risolvere la questione con la classica scarica di "lupara";
- se anche fosse stato necessario, per motivi imponderabili, cattarlo vivo, molto più semplice sarebbe stato prenderlo lungo la strada fuori Palermo;
- se gli uomini della spedizione erano andati a cercare il PORCELLI proprio al mattatoio e proprio di giovedì, avevano avuto la possibilità di accertare (come del resto è) che già corrispondeva alle sue abitudini; ma posto che effettivamente quel mattino il PORCELLI si era diretto al mattatoio è illogico che, data l'accuratezza del piano messo in atto, i sicari, arrivati

al posto, fossero poi scesi spianando intempestivamente le armi, senza essersi preventivamente accertati della presenza del PORCELLI.-

Non é forse vero che sarebbe bastato che uno degli uomini, scendendo dalla macchina avesse dato uno sguardo nell'interno per accorgersi che il PORCELLI non c'era? Bastava allora attenderlo; invece, con impulsività della loro azione, tutto era fallito; anche per l'avvenire.-

E' per queste considerazioni che non si ritiene troppo azzardato assumere che l'azione del mattatbio di Isola delle Femmine fu organizzata per dimostrare che i GRECO "l'avevano" anche con il PORCELLI.-

A questo punto é necessario, al fine di stabilire le responsabilità in ordine al fatto criminoso di cui sopra che per le sue modalità e la sua impudenza gettò vivo allarme fra la cittadinanza della pacifica Isola delle Femmine e di Palermo, riferire a codesta Autorità nel prosieguo delle indagini e stato confermato -da fonte attendibilissima- un sospetto che già subito dopo l'accaduto era sorto negli inquirenti circa la identificazione dell'individuo alto, indossante un impermeabile scuro ed un berretto analogo, armato di mitra, che aveva capeggiato l'operazione. Infatti, si era allora pensato -cia per i caratteri fisici anzidetti che per la zona in cui si verificò l'episodio

e per i motivi che lo avevano determinato che l'individuo in questione poteva essere il latitante PASALACQUA Calogero, già generalizzato, notoriamente protetto ed affiliato al capo mafia di Cinisi, Cesare MANZELLA.-

Peraltro, dalla ricostruzione del viso del malfattore, descritto dal veterinario dottor Mercurio, ottenuta mediante l'ident-kit (vedasi allegato n.19) si rilevava una evidente rassomiglianza fra la ricostruzione stessa e la foto del PASALACQUA Calogero (vedasi allegato n.20).-

Deve dirsi che la foto del latitante è stata mostrata al dottor Mercurio il quale, come era da attendersi, ha detto che non somigliava all'individuo da lui veduto.-

Ora, come si diceva inizialmente, fonte degna di fede ha confermato che l'individuo armato di mitra di Isola delle Femmine era il PASALACQUA Calogero.-

Per quanto riguarda il PORCELLI Antonino, sicuro obiettivo del fatto sopra riferito, anche se non si può escludere che esso fatto avesse solo valore dimostrativo, si fa rilevare che il predetto, interrogato, (vedasi allegato 21) ha dichiarato di nulla sapere in proposito. Al predetto è stato contestato di essere stato veduto assieme al LA BARBERA Salvatore, il giorno della scomparsa di costui, sulla scalinata del Palazzo di Giustizia;

Il PORCELLI ha negato la circostanza assumendo invece di essere stato in quel luogo assieme a tale MANCUSO Mariano.-

Abbene, dagli accertamenti fatti, é risultato chiaro il mendacio del PORCELLI, in quanto si é potuto stabilire che il MANCUSO Mariano, all'epoca citata dal predetto, si trovava al Soggiorno Obbligato a Roma. Si allega la dichiarazione della moglie del PORCELLI, RICCOBONO Gaetana che é stata interrogata in merito all'assenza del marito (vedasi allegato n.22).

Un accertamento successivo al fermo ed al rilascio del PORCELLI, permise di stabilire che lo stesso, il 19 Marzo 1963 con il volo 113, decollò dall'aeroporto di Punta Raisi diretto a Roma; su quello stesso aereo -strana coincidenza- aveva preso posto un singolare compagno di viaggio: GRECO Nicola, uno dei tre fratelli cugini a loro volta di GRECO Salvatore "U ciachiteddu".-

In quel periodo a Roma si trovava Angelo LA BARBERA. Non é possibile che il PORCELLI si sia precipitato a Roma per raccontare al LA BARBERA il "brutto pericolo" che aveva corso e derimere in tal modo qualche sospetto che l'Angelo poteva avere su di lui ?

Certo é che, a differenza di tutti gli principali attori di questa vicenda, i quali per motivi di prudenza si sono

resi da tempo irreperibili (più ai loro avversari che agli organi di Polizia), il FORCELLI Antonino é l'unico che ancora oggi, nello scatenarsi di questa lotta senza quartiere e senza esclusione di colpi, se ne stia tranquillamente nella macelleria, soffermandosi volentieri sull'ingresso e sull'antistante piazza di Partanna Mondello.-

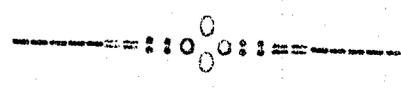
Certo é che, se queste nostre -per ora- illazioni hanno un fondamento di verità, il FORCELLI non teme nei GRECO perché ha lavorato per loro e non può temere di LA BARBERA perché lo ha convinto di essere ancora un suo fedele.-

-----:o o:-----

Data la gravità ed il susseguirsi di fatti criminosi, sicuramente concatenati fra loro, si decideva, dopo accordi presi anche con gli organi territoriali interessati, di procedere al fermo di tutti i componenti le due correnti create in seguito alla scissione dell'originaria "cosca" e, compilato un elenco di tutte le persone note ai vari Uffici, si dava inizio alle operazioni di ricerche: Era necessario, tuttavia, non procedere a fermi avventati ed indiscriminati, in quanto un fermo isolato avrebbe certamente pregiudicato l'operazione.-

Abbene, nessuno degli individui "chiave" della vicenda risultava reperibile.-

E le indagini pertanto proseguivano incessantemente, sia sul piano confidenziale che su quello della raccolta di tutti i possibili elementi necessari a formare il mosaico dell'inchiesta.-



Il 19 Aprile scorso, un nuovo clamoroso delitto fu commesso in Palermo ad opera, come si vedrà, del gruppo ~~XXXXXXXXXX~~ AL GRECO.-

Già i delitti si susseguono l'uno all'altro con ritmo incalzante e condotti, come in una inumana gara di botta e risposta, tra le fazioni avverse. Come si diceva, alle ore 10,30 del 19 Aprile, alcuni malfattori, a bordo di un'auto Fiat 600, esplosero numerosi colpi d'arma da fuoco (mitra e fucili da caccia) contro le persone che si trovavano all'interno della peshcheria "Impero" di Via Empedocle Restivo, gestita dal già generalizzato GIACONIA Stefano di Luigi. A seguito di tale sparatoria rimasero feriti lo stesso GIACONIA, nonché i nominati CRIVELLO Salvatore di Onofrio e CUSENZA Gioacchino di Umberto, en-

trambi generalizzati .

Accorsi sul posto, si constatò che i feriti erano già stati trasportati all'Ospedale di Villa Sofia, ed all'interno del negozio, nel corso di una perquisizione, si rinvennero: una pistola automatica marca Glisenti, calibro 9, matricola 534 F, con due caricatori di cui uno contenente sette cartucce; un fucile da caccia Bernardelli cal.12, matricola 66862, in apposito astuccio; 295 cartucce per fucile da caccia cal.12; 7 cartucce calibro 12 caricate a lupara; una cartuccera di cuoio marrone; uno scovolo per fucile da caccia; un giubbotto da caccia in stoffa scamosciata ed altro, nonché la somma di L.111.200. (Tale somma é stata consegnata ai familiari del GIACONIA unitamente ad altri oggetti non pertinenti al delitto. Si fa presente che il fucile Bernardelli cal.12, matricola 66862, sarà fatto tenere al Commissariato di P.S. competente in esecuzione all'ordinanza di confisca).

In sede di sopralluogo (vedasi allegato 24) venivano rinvenuti: 26 bossoli per mitra cal.9; 4 cartucce da caccia calibro 20 esplose; 4 tappi di cartucce da caccia esplose ed una scheggia di pallottola (vedasi allegato n.25).

Nell'autovettura Alfa Romeo Giulietta targata FA 100262, di proprietà del GIACONIA-Stefano, che trovavasi in sosta nella

via Eupedocle Festivo all'altezza della pescheria, venivano rinvenuti: un fucile da caccia cal.12, marca Beretta, matricola 47735, carico con due cartucce a lupara; 6 cartucce per fucile da caccia cal.12 delle quali 4 caricate a lupara; 6 cartucce per rivoltella cal.38 ed infine i documenti di circolazione e le chiavi dell'autovettura (vedasi allegato 26). Il fucile di cui sopra si trovava sul sedile posteriore della macchina, nascosto da un coprisedile di paglia che eraervi adagiato. Come già detto l'arma era carica e, per renderne più immediato il maneggio, ne era stata asportata la cinghia.

Intanto, giunto all'Ospedale di Villa Sofia, il GIACONIA, prima di essere ammesso in sala operatoria, veniva trovato in possesso di una rivoltella Smith & Wesson cal.38, a canna corta, carica dei sei colpi, che portava infilata nella cintura dei pantaloni (vedasi allegato n.27).

I due fatti sopra riferiti -rinvenimento del fucile carico sull'auto del GIACONIA e della rivoltella carica addosso allo stesso- bastano da soli ad indicare lo stato di tensione esistente nell'ambiente della malavita organizzata dopo il verificarsi dei vari delitti, nonché la effettiva pericolosità del GIACONIA Stefano, che, come si vedrà, era venuto su dal nul

la quale, affiancandosi al LA BARBERA, aveva giuocato il suo ruolo di killer con astuzia favorito dalla sua mancanza di precedenti penali.-

Esauriti, con esito negativo, gli accertamenti diretti a stabilire se alcuno dei vicini aveva avuto modo di vedere l'accaduto ed era in grado di fornire, quindi, utili elementi per le indagini, si procedeva all'interrogatorio di GIACONIA Angelo in atti generalizzato, fratello dello Stefano, ed a quello di BARBARO Gaetano di Giuseppe, pure in atti generalizzato, che unitamente al primo si era trovato nell'interno della pescheria per ragioni di lavoro.-

Il GIACONIA Angelo -in casa del quale era stata operata una perquisizione per rinvenire armi e munizioni, perquisizione che aveva dato esito negativo (vedasi allegato n.28)- dichiarava che quella stessa mattina, verso le ore 7,30, era uscito di casa per recarsi al mercato ittico dove, incontratosi con il fratello Stefano, aveva acquistato il pesce per il negozio, trasportandolo sulla macchina del cugino GIULIANO Francesco, anch'egli pescivendolo.- Precisava il GIACONIA Angelo (vedasi allegato 29) che verso le ore 9, suo fratello Stefano era sopraggiunto in negozio portando, con la propria macchina, altro pesce che

ENE era stato esposto per la vendita. Immediatamente dopo lo Stefano era risalito in macchina per recarsi nuovamente al mercato ittico ritornando in negozio, sempre a bordo della Giulietta, questa volta in compagnia dello zio CRIVELLO Salvadore, verso le ore 10,20-10,25.

Continuava il GIACONIA la sua dichiarazione, precisando che dopo pochi minuti, mentre stava rispondendo per telefono ad una cliente, aveva visto sulla strada una macchina decapottabile ferma e con un individuo all'impiedi dentro di essa che imbracciava un mitra. Intuendo quanto stava per accadere, si era buttato immediatamente per terra mentre risonavano gli spari. Aveva visto il CRIVELLO ferito nonché il fratello ed il garzone CUSENZA giacere per terra, anch'essi feriti. Aggiungeva che una signora, che si era trovata nel negozio, era andata a rifugiarsi nel retrobottega. Precisava ancora che dalla macchina era stato fatto fuoco in due riprese e che subito dopo l'automezzo degli aggressori, che indicava per una 600 decapottabile di colore chiaro, si allontanava. Egli si era rialzato da terra ed aveva chiamato soccorso trasportando quindi, a bordo di un'auto di passaggio, il fratello all'Ospedale.

Il GIACONIA Angelo dichiarava, inoltre, che l'individuo con il mitra era un tipo alto ed indossava un impermeabile scuro

ed il berretto dello stesso tipo, e portava occhiali da sole. Il giovane, a domanda, dichiarava di ignorare che il fratello teneva in negozio una pistola e concludeva dicendo che, a suo parere, la sparatoria poteva essere scaturita da una questione di rivalità di mestiere, senza che peraltro egli potesse fornire in tal senso la benché minima indicazione.-

Si interrogava successivamente il giovane BARBARO Gaetano, commesso della pescheria, il quale dichiarava (vedasi allegato n.30) che, come di consueto, alle ore 7,45 aveva aperto l'esercizio del GIACONIA, preperando quindi la merce nel negozio per la vendita. Immediatamente dopo le ore 9,30 -e su tale ora il giovane BARBARO era assolutamente certo dato che qualche minuto prima aveva chiesto l'ora ad una signorina del negozio di generi alimentari accanto- era sopraggiunto il GIACONIA Angelo che aveva portato, sulla macchina del proprio cugino, il pesce acquistato al mercato ittico. Dopo altri cinque minuti circa era sopravvenuto, a bordo della sua Giulietta, il GIACONIA Stefano con altre due cassette di pesce; il predetto, dopo circa 10 minuti-un quarto d'ora, era nuovamente uscito allontanandosi in macchina. Trascorsa circa mezz'ora, il detto GIACONIA Stefano era ritornato in negozio, accompagnato da due persone che erano giunte con lui in macchina. Il BARBARO ~~si~~ dichiarava di conosce

re di vista le predette persone, per averle già vedute altre volte in compagnia del GIACONIA Stefano.-

A questo punto dell'interrogatorio, al BARBARO venivano esibite alcune fotografie di pregiudicati, e fra esse il ragazzo indicava quella raffigurante il nominato SORCE Vincenzo di Biagio, precisando che detto individuo era uno dei due che era arrivato assieme allo Stefano GIACONIA. Fra le fotografie mostrategli, il BARBARO indicava ancora quella del pregiudicato CALO' Giuseppe, già generalizzato. Il BARBARO, indicando il CALO', diceva di riconoscere in lui una delle persone che più volte aveva visto in compagnia del GIACONIA.- Precisava comunque che il secondo individuo giunto con il GIACONIA, non era il CALO'.-

Proseguendo la sua dettagliata dichiarazione, il BARBARO Gaetano precisava che il GIACONIA Stefano, il SORCE e l'altro, si erano fermati all'interno del negozio nei pressi del banco di vendita; dopo qualche minuto era sopraggiunto il CRIVELLO Salvatore che si era avvicinato agli amici del nipote per salutarli. In quel momento aveva udito degli spari e, quando si era reso conto del pericolo, si era buttato per terra e, carponi, aveva raggiunto il retrobottega dove si rifugiavano anche gli amici del GIACONIA, nonché una cliente che era entrata nell'esercizio qualche minuto prima.-

Cessati gli spari, si era affacciato nel negozio ed aveva visto feriti il GIACONIA Stefano, il CRIVELLO Salvatore ed il CARENZA Giacobino.

Frattanto erano accorse numerose persone che avevano trasportato i feriti all'Ospedale ed egli era rimasto solo nel negozio, senza sapere dove fossero andati a finire la cliente e gli amici del GIACONIA.-

Intanto, si erano procurate altre fotografie che venivano mostrate al BARBARO Gaetano; costui fra tutte indicava quella raffigurante il LA BARBERA Angelo dichiarando che costui era l'altro individuo giunto assieme al SORCE ed al GIACONIA Stefano, nel negozio. Aggiungeva ancora il BARBARO Gaetano di avere veduto numerose volte i detti SORCE e LA BARBERA assieme al GIACONIA Stefano, e precisava che gli stessi erano stati ~~in~~ <sup>nel</sup> negozio di via Empedocle Restivo, oltre a quello stesso giorno, il giorno prima e l'altro ancora. Chiariva che il 18 Aprile, il LA BARBERA ed il SORCE erano giunti in compagnia del GIACONIA, a bordo dell'auto dello stesso, verso le ore 11,30 ripartendo, sempre assieme al GIACONIA, dopo circa 5 minuti; anche il 17 Aprile, il LA BARBERA ed il SORCE erano giunti nella pescheria unitamente allo Stefano verso le ore 15 intrattenendovisi per circa un quarto d'ora; nella circostanza, chiariva il BARBARO

Gaetano, i predetti avevano mangiato con lui e con il GIACONIA Angelo ed il CUSSENZA Gioacchino della pasta con il nero delle seppie, che avevano preparato.-

Per ultimo il BARBARO faceva presente che la mattina del 19, il LA BARBERA ed il SORCE, sulla macchina del GIACONIA Stefano, erano seduti: il primo accanto all'autista (lo stesso GIACONIA) ed il secondo, il SORCE, sul sedile posteriore.-

La dichiarazione del BARBARO metteva in luce le reticenze del GIACONIA Angelo, il quale, in conseguenza, veniva nuovamente interrogato. Costui, dopo precise contestazioni, ammetteva la circostanza che il proprio fratello era giunto alla pescheria "Impero" in compagnia del LA BARBERA Angelo e del SORCE ed inoltre che i predetti erano già stati, precedentemente, nel negozio suddetto.-

Ad una serie di domande postegli, il GIACONIA Angelo dichiarava di conoscere il CALO' Giuseppe ed il BUSCETTA Tommaso, già altre volte generalizzati, e quando gli venivano mostrate alcune fotografie segnaletiche, metteva da parte quelle raffiguranti PORCELLI Antonino; FIGONE Giusto; RIGGIBONO Rosario; GAROFALO Pietro; STALINO Ignazio; LA CORTE Angelo; PRESTER Michele; PRESTER Salvatore e CAMFORALE Antonino. In merito alle persone suddette precisava di avere veduto qualche volta il PORCELLI

insieme al proprio fratello Stefano; di conoscere di vista il PICONE Giusto; di avere veduto il RICOBBANO Rosario assieme al LA BARBERA Angelo; di conoscere il CAROFALO Pietro perché compare dello Stefano ed infine di non essere in grado di indicare dove, come e perché conosceva gli altri individui (vedasi allegato n. 31).-

Come può rilevarsi, il GIACOMIA Angelo ha parlato e riconosciuto persone delle quali è già stato detto nel corso del presente rapporto, anche se per alcune di esse non ha voluto essere più preciso in ordine alle modalità di tempo e di luogo dell'avvenuta conoscenza.-

Il tardo pomeriggio del 15 Aprile, personale della Squadra Mobile rinveniva abbandonata, sotto la galleria ferroviaria di nuova costruzione della tratta Palermo-Trapani, l'autovettura Fiat 500 targata MB 41650, di proprietà della ditta Maggiore Vittorio, corrente in questa Via Agrigento 49, che ne aveva denunciato il furto ad opera di ignoti (vedasi allegato 32).-

Dall'esame dell'auto in questione si rilevava che alla stessa erano stati tolti il sedile anteriore destro e quello posteriore e che inoltre, dallo sportello di destra, era stato asportato il deflettore d'aria con la relativa cornice metallica

e ciò all'evidente scopo di consentire, a chi vi stava dentro, una maggiore manovrabilità nell'impiego di armi lunghe, senza il naturale impedimento costituito dal deflettore d'aria.

La capote della macchina era stata manomessa e preparata in maniera tale che tirando una cordicella che vi era stata legata si potesse aprire immediatamente, dando così la possibilità ai suoi occupanti di alzarsi agevolmente all'impiedi e potere portare a termine il loro crimine. Infine, l'autovettura di cui trattasi, al momento del rinvenimento portava applicate, anteriormente e posteriormente, targhe di piombo opportunamente sagomate e dipinte sulle quali si leggeva il numero di immatricolazione PA 85005.-

Prima di parlare in dettaglio delle targhe suddette, si fa presente che alla macchina della ditta Maggiore era stato sostituito il congegno di accensione ; infatti, mentre la chiave originale della messa in moto, che trovasi in possesso della ditta Maggiore, porta il numero di serie "F.30", il congegno montato sull'autovettura, porta il numero di serie "E.75".

Tale particolare viene richiamato in riferimento a quanto già detto nel citato rapporto relativo ai fatti di Isola delle Femmine, del quale si precisa appunto che alla macchina rubata all'allenatore Montez ed adoperata dai malviventi in occasione dell'episodio in questione, era stato sostituito il congegno di accensione.-

La stessa tecnica é stata adoperata in entrambi i casi.

Per tornare alla questione delle targhe di piombo, si fa presente che é stato constatato come esse fossero state ottenute mediante sovrapposizione di una sottile lastra di piombo, su una targa originale e mediante opportuna pressione ricavarne una sagoma precisa che poi, dipinta, ha assunto tutte le caratteristiche di una vera targa.-

Stabilito che il numero di immatricolazione PA 35005 si riferiva all'autofurgone Fiat 600 di proprietà di tale PUCCIO Vincenzo di Vincenzo, in atti generalizzato, si convocava il predetto il quale, interrogato, dichiarava (vedasi allegato 33) di adibire il proprio automezzo per il trasporto di latticini di sua produzione, precisando di non averlo mai affidato ad alcuno salvo, tre mesi prima circa, quando aveva dovuto lasciarlo per circa un mese e mezzo, a seguito di incidente, presso una officina di carrozzeria di piazza Leoni.-

Identificato il titolare dell'officina suddetta, TERMINI Salvatore, in atti generalizzato, lo si interrogava ed il predetto dichiarava (vedasi allegato 34) di avere avuto nella propria officina l'auto del PUCCIO precisando, quando gli veniva mostrata la targa di piombo rinvenuta sulla 600 adoperata dai malviventi, che a suo avviso le targhe erano state fatte da

un tecnico, a mezzo di pressione, aggiungendo che la verniciatura delle targhe stesse era stata fatta da persona competente. Assumeva infine di non avere idea dove e quando poteva essere stata fatta la targa falsa, precisando che nella sua officina non si adopera materiale di piombo.-

Si interrogava, quindi, MIRANDA Emanuele, in atti generalizzato, verniciatore presso l'officina del TERMINI Salvatore, il quale dichiarava, in merito alla macchina del PUCCIO, che la stessa, a riparazioni ultimate, era stata completamente riverniciata e che quindi la relativa targa ne era stata tolta e conservata, come d'abitudine in tali casi, in un cassetto del banco dei verniciatori.-

A domanda il MIRANDA rispondeva testualmente: "La targa che mi viene fatta osservare, poggiata su un tavolo, è evidentemente riverniciata. Alla domanda se la riverniciatura sia opera mia o di mio fratello rispondo che ritengo sia stata fatta da mio fratello Giuseppe e ciò in quanto osservo che i numeri sono ben disegnati, ma è evidente la traccia su di essi lasciata dal pennello, quando invece i numeri sono da me disegnati, data la mia maggiore esperienza, presentano lo smalto disteso con uniformità e la superficie risulta quindi liscia." Ed ancora: "La targa che mi viene fatta osservare è opera di artigiano non

provetto artigiano, ma d'altro canto ho già detto che mio fratello è per ora apprendista" (vedasi allegato 35).

Si disponeva quindi una perquisizione nell'abitazione del MIRANDA, allo scopo di rinvenire eventuali elementi di prova a carico dello stesso, ma l'operazione dava esito negativo (vedasi allegato n. 35).-

Si interrogava quindi MIRANDA Giuseppe, in atti generalizzati, il quale dichiarava (vedasi allegato 37) di ricordare perfettamente di essersi egli stesso occupato della riverniciatura dell'autofurgone 500 appartenente al PUCCHIO e di avere, nella circostanza, coperta la targa con della carta per evitare che la stessa venisse imbrattata di vernice. Avuta mostrata la targa di piombo, il MIRANDA Giuseppe dichiarava di averla mai avuta, <sup>non</sup> prima di allora, in manc e precisava che se la targa stessa gli fosse stata presentata montata su una macchina, probabilmente non si sarebbe accorto che essa era di piombo. Confermava infine di non avere tolto dalla loro naturale sede, in occasione della riverniciatura, le targhe dell'auto del PUCCHIO, anche se ammetteva che abitualmente in questi casi le targhe vengono tolte e conservate.

Poiché il MIRANDA Giuseppe aveva insistito nel dire di avere riverniciato la macchina del PUCCHIO senza asportarne le

targhe, si faceva qui convenire il signor MESCHIS Lorenzo, in atti generalizzato, di professione verniciatore di autovetture, il quale a richiesta dell'Ufficio smontava la targa della 600 del FUCCIO, che nell'occasione era stato fatto pure qui convenire con il proprio automezzo, precisando, dopo gli accertamenti del caso, (vedasi allegato 38), che l'autovettura era stata interamente riverniciata mentre le relative targhe ne erano state tolte.-

Malgrado l'assunto del MIRANDA Giuseppe abbia trovato smentita nella dichiarazione, assolutamente disinteressata, del MESCHIS Lorenzo, non si può affermare che il predetto abbia costruito o quanto meno verniciate le targhe di piombo delle quali si tratta. In proposito si può solo dire che le targhe di piombo sono state sicuramente fatte sulle targhe originali del FUCCIO, in un momento qualsiasi del tempo in cui detta macchina permase in officina, in quanto non si può ritenere che un lavoro del genere possa essere stato fatto per la strada, in occasione di una delle molte e comunque provvisorie soste fatte dal FUCCIO per svolgere il suo lavoro.-

Non si hanno dubbi sulla responsabilità del MIRANDA Giuseppe che deve rispondere del delitto di favoreggiamento personale e di contraffazione di segni di pubblica autenticazione.

-----:o<sup>c</sup>o:-----

Per tornare alle dichiarazioni inerenti il delitto di via Empedocle Restivo, si interrogava GUARINO Santo, in atti generalizzati, socio del GIACONIA Stefano in un posto di vendita di pesce sito al capannone di Piazza Carmine, il quale dichiarava (vadasi allegato 39) che circa sei o sette anni or sono aveva preso quale socio, assieme al proprio cognato RIZZUTO Paolo, il GIACONIA Stefano quando questi era ritornato dal servizio militare. In proposito il GUARINO dichiarava testualmente: "Originariamente il posto fisso in questione lo avevo in società con il solo mio cognato, ma quando il GIACONIA Stefano ritornò dal servizio militare, sia io che mio cognato, vedendolo in giro a vendere il pesce ambulantemente, lo abbiamo invitato a lavorare con noi. Da allora il GIACONIA Stefano ha sempre diviso con me e con mio cognato gli utili del posto fisso."

La dichiarazione del GUARINO serviva a puntualizzare le modeste origini del GIACONIA Stefano che da venditore ambulante di pesce è divenuto, nel volgere di pochi anni, proprietario di una grande e moderna pescheria, nonché di autovetture e di appartamento.-

A seguito di indagini, dopo qualche giorno, era possibile identificare la donna che si era trovata occasionalmente nella pescheria, al momento della sparatoria, nella persona della signorina LA ROCCA Gaetana, in atti generalizzata, la quale in interrogata nella sua abitazione confermava la circostanza suddetta, precisando però di non essere rimasta ferita e di non essere in grado di indicare quante persone si trovavano nel negozio al momento della sparatoria (vedasi allegato n.40).

Il delitto di via Empedocle bastava alla luce dei fatti accertati risulta chiaramente condotto contro il GIACONIA Stefano, il LA BARBERA Angelo, il SORCE Vincenzo ed il CRIVELLO Salvatore. Infatti, come si è potuto constatare, la furia omicida ha trovato il suo sfogo nel momento in cui i detti individui erano tutti assieme, nello stesso luogo e nella stessa ora, costituendo così un unico e mai più verificabile bersaglio per gli sparatori.-

Che il LA BARBERA e il SORCE non siano rimasti feriti, può attribuirsi al fatto che gli stessi erano defilati al tiro dalle persone del CRIVELLO, del GIACONIA Stefano e della Signorina LA ROCCA, e, come sostiene nella sua dichiarazione -della quale si dirà appresso- il CUSENYA Gioacchino, perché costoro si trovavano nel retrobottega della pescheria.-

Nel fatto trattato, alcuni particolari sono da mettere in risalto.-

- Le caratteristiche dell'individuo armato di mitra, somigliante a quello che, armato anche lui di mitra, aveva fatto irruzione al mattatoio di Isola delle Femine (AL FASSALACQUA Calogero): la corporatura robusta, l'impermeabile bleu, il relativo copri capo e gli occhiali neri;
- La preparazione dell'autovettura rubata ed usata: decapottabile perché i sicari potessero far fuoco agevolmente da bordo del mezzo stesso; con i sedili anteriore destro e posteriore asportati per permettere ai sicari stessi di stare comodamente in piedi; l'applicazione di una targa di piombo plagiata, per compressione, da altra targa metallica originale;
- La sostituzione del congegno di contatto e messa in moto con altro acquistato al libero commercio e munito di regolare chiave, accorgimento questo usato sia per l'autovettura che servi a compiere l'azione di Isola delle Femine, che per l'autovettura rubata per essere adoperata in occasione della strage di via Empedocle Restivo.-

Si ricorda che la tecnica di cui sopra rappresenta il "marchio di fabbrica" del gruppo GRECO; infatti essa é stata

- 24 -

riscontrata solo in occasione, come già detto, di Isola delle  
Femine e di Via Empedocle Nestivo, mentre il gruppo LA BARBERA  
non si è mai curato di sostituire i cogeni di accensione, limi-  
tandosi a fare funzionare le auto rubate mediante la congiunzio-  
ne dei fili strappati.-

I particolari di cui sopra servono a stabilire la respon-  
sabilità del GRISCO Salvatore, del PASCALACCHIA Calogero, ed altri,  
in ordine a talè delittè.-

-----:o o:-----

Alle ore 14,30 del 21 Aprile 1963, due sicari abbatteva-  
no, a colpi di rivoltella, D'ACCARDI Vincenzo, "U muticeddu",  
mentre costui si avviava tranquillamente, lungo la via S. Agosti-  
no, dalla bottega verso la propria abitazione (vedasi allegato  
n.4(1)).

Il D'ACCARDI non doveva aspettarsi quella violenta fine;  
infatti, non gli venivano trovate armi indosso, per possedendo  
egli una rivoltella Smith & Wesson cal.32, trovata conservata  
in un'apposita fondina, nella sua abitazione.

Quale delle due parti aveva sfogato la sua libidine di  
sangue contro il vecchio D'ACCARDI, uomo di mafia che, nonostan-  
te i suoi trascorsi giovanili, era ormai stato messo da parte?

Era stato il gruppo GRISO ad eliminarlo, nel quadro di un piano diretto alla totale eliminazione di tutti gli elementi comunque in contatto con il LA BARBERA, e non era stato piuttosto il gruppo di quest'ultimo che aveva visto (ed in ciò si parlerà in seguito) nella conversazione avuta nel mercato ittico, tra BUTERA Antonino, D'ACCARDI Vincenzo e GIACONIA Stefano, con conversazione precedente di pochi minuti l'aggressione alla peschiera Impero, una delazione del D'ACCARDI schieratosi, per motivi di opportunità e di "tradizione", dalla parte dell'alta mafia che braccava il LA BARBERA per eliminarlo come "un canazzo arrabiato"?

Si propende per la seconda ipotesi ed in seguito si dirà perché.

Bisogna, comunque, far presente che il Vincenzo D'ACCARDI era in rapporto con il contrabbandiere internazionale MOLINELLI Pascal Joseph e ciò risulta da una cartolina a firma del predetto, inviata al D'ACCARDI, da Reggio Emilia, il 12.3.1962 e che si alliga (vedasi allegato n.42). Tale particolare sta ancora una volta a dimostrare che il contrabbando è il denominatore comune a tutti o quasi i mafiosi e comunque a tutti i delitti trattati nel presente rapporto e successivi alla uccisione del DI PISA Calcedonio.-

Si allegano le dichiarazioni raccolte nel corso delle indagini relative al delitto sopra cennato (vedasi allegati nn. 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57)

-----:o<sup>c</sup>o:-----

La sera del 24 Aprile 1963, cadeva un'altra vittima della furia omicida del LA BARBERA Angelo.-

L'elettroauto GULIZZI Rosolino veniva assassinato davanti la propria officina di Via Principe Balsante, a colpi di rivoltella, da un sicario che fuggiva subito dopo a bordo di una moto Gilera pilotata da un complice.-

Il GULIZZI era nipote di un cognato di Nino BUTERA e suo padre aveva gestito, in società con il detto BUTERA, fino a qualche anno fa, il Bar del Mercato Ittico.-

Il GULIZZI era anche lui un sicario del LA BARBERA, abilissimo pilota che aveva guidato la Fiat 1100 sulla quale erano fuggiti, dopo avere ucciso Calcedonia DI PISA, Vincenzo SORCE e Stefano GIACONIA.-

Per dimostrare la pericolosità del GULIZZI Rosolino e la sua effettiva partecipazione ai delitti consumati dal gruppo LA BARBERA, si allega una lettera con relativa busta, spedita il 19.10.1962, da Chicago, da certo BENEVENTO Pietro, ivi abitante: 2507 Nesaire, amico del GULIZZI stesso, nella quale si parla dell'acquisto e della spedizione di una "Machin-pistole"

della quale decanta le "virtù".

Come già detto, alle ore 19,45 circa del 24 aprile scorso, in questa via Principe Belmonte venne ucciso il giovane elettraruto GULIZZI Rosolino (vedasi segnalazione n° 2263 del 24/4/63 del Commissariato di p.s. Castellamare) ad opera di un giovane biondo che gli esplose contro quattro o cinque colpi di pistola. L'omicida, consumato il delitto, fuggì a bordo di una moto Gilera che lo attendeva nelle vicinanze con un altro individuo a bordo. Presenti al delitto si trovarono il fratello della vittima, GULIZZI F. Paolo, e l'apprendista dell'officina CAPUSO Salvatore, entrambi in atti generalizzati.

Il GULIZZI F. Paolo, interrogato, dichiarava (ved. all. 59) che al momento dell'uccisione del fratello si era trovato a circa 15 metri dall'officina e che, udite le detonazioni, si era voltato ed aveva veduto un individuo che stava per allontanarsi. Lo stesso individuo gli era passato davanti e lui lo aveva fatto cadere per terra dandogli uno spintone, ma poiché l'altro gli aveva puntato contro un'arma, si era nascosto dietro ad una macchina che si trovava colà ferma. Aveva visto lo omicida montare su una motocicletta, sopraggiunta in quel momento, alla cui guida era una persona che non aveva potuto

riconoscere e gli aveva scagliato contro un sasso raccolto per terra, inseguendolo quindi per circa 20 metri.

Il GULIZZI dichiarava di non essere in grado di fornire alcuna descrizione dell'omicida del congiunto, salvo che trattavasi di un individuo indossante un vestito scuro, di statura e corporatura simili a quella propria.

Una più precisa dichiarazione forniva il giovane apprendista CARUSO Salvatore, il quale dichiarava (Ved. all. 60) che mentre era vicino al proprio principale, il defunto GULIZZI Rosolino, aveva visto avvicinare un individuo un pò più alto di lui stesso, di corporatura snella, biondo di capelli, che indossava un abito a quadrettini chiari (pied de boules), il quale, dopo averlo spinto, aveva sparato numerosi colpi d'arma da fuoco corta contro il GULIZZI che era stramazzaato per terra. Aggiungeva il ragazzo che lo sparatore aveva esploso un colpo anche contro di lui stesso senza colpirlo, e che quindi si era allontanato di corsa. Precisava ancora il CARUSO, che nella circostanza, il malfattore era stato bloccato dal GULIZZI F. Paolo ma che, riuscito a svincolarsi, si era dato nuovamente alla fuga, inforcando una motocicletta rossa, una gilera, che con altro individuo a bordo era sopraggiunta in qual momento dallo angolo della via dove era stata ferma ad attendere.

Venivano interrogate varie altre persone che al momento

del delitto si erano trovate nei pressi dell'officina del GULIZZI Rosolino, ma dalle varie dichiarazioni assunte non emergevano elementi utili alle indagini. (Vedansi all. 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70).

Come è stato già accennato precedentemente, l'omicidio del D'ACCARDI Vincenzo fu ritenuto opera del gruppo LA BARBERA ed a seguito di sicure informazioni ricevute, si potè anche stabilire che l'uccisione del GULIZZI Rosolino, era anche essa da addebitare al suddetto gruppo, e ciò per i seguenti motivi:

Il GULIZZI si era rifiutato di aderire alle ulteriori e reiterate richieste del gruppo LA BARBERA, quando si era reso conto che il conflitto tra la fazione LA BARBERA e quella avversa, aveva assunto sviluppi imprevedibilmente drammatici.

Per parte sua, il D'ACCARDI Vincenzo, dopo l'attentato dinamitardo contro l'abitazione di GRESO Salvatore, (l'ordigno esplosivo era stato opportunamente preparato dal GULIZZI Rosolino) era stato officiato affinché interponesse la sua opera di pacificatore tra i gruppi in lotta. Il D'ACCARDI aveva risposto che la cosa era possibile sempre che il gruppo LA BARBERA non avesse fatto altri colpi di testa e se ne fosse rimasto tranquillo.

In proposito, come già accennato, risulta che il 18 aprile, nelle ore pomeridiane, nel recinto del locale mercato ittico, aveva avuto luogo una animata discussione tra il D'ACCARDI Vincenzo, il BUTERA Antonino del quale si è già più volte parlato, e lo Stefano GIACONIA; la discussione si era ripetuta la mattina del 19, nello stesso posto, tra le stesse persone, mentre a poca distanza sostava CRIVELLO Salvatore, lo zio del GIACONIA, rimasto ferito in occasione della sparatoria di via Empedocle Restivo.

Si fa rilevare che la sparatoria suddetta, avvenne a circa mezzora di distanza dalla discussione del mercato ittico e poichè, secondo notizia ricevuta, alla discussione stessa avevano partecipato altre due persone, alla luce dei fatti si ha motivo di ritenere che costoro fossero il LA BARBERA Angelo ed il SORCE Vincenzo, i quali, subito dopo, si recarono con il GIACONIA alla pescheria di via Empedocle Restivo.

Avvenuta la sparatoria, il LA BARBERA si ritenne tradito dal D'ACCARDI Vincenzo, per avere questi raccomandato a lui stesso di non prendere alcuna iniziativa a ciò mentre il predetto sapeva già quanto doveva accadere da lì a poco. Per tale motivo il LA BARBERA, che tra l'altro ritenne che il D'ACCARDI avesse segnalata la sua presenza agli avversari, decise di riprendere l'offensiva, eliminando per primo il traditore D'ACCARDI e poi il GULIZZI che aveva detto di volersi ritirare

dalla faccenda, dimostrando così la sua latente intenzione di disertare.

Della discussione avvenuta nel recinto del mercato ittico, è avuta conferma da uno dei partecipanti e precisamente dal BUTERA Antonino, il quale ha ammesso di avere parlato con il GIACONIA ed il D'ACCARDI, sostenendo però che la conversazione si era svolta su questioni di appoggi elettorali. (Ved. All. 71). Evidentemente, il BUTERA, da vecchio mafioso, non poteva andare oltre nelle sue ammissioni.

-----:o<sup>o</sup>:-----

Il 24 aprile scorso, perdurando la irreperibilità del LA BARBERA Angelo, sebbene si fosse avuta notizia che il medesimo poteva trovarsi a Milano ospite di persone di fiducia, si richiedeva a tutte le Questure della Repubblica, Polmare, Polmaria, Polferme, il rintraccio del predetto, siccome gravemente indiziato quale autore o mandante di delitti contro la persona.

Intanto, era possibile interrogare il CRIVELLO Salvatore, ricoverato all'ospedale di Villa Sofia il quale dichiarava (ved. all.n.72) di essere giunto alla pescheria del nipote, verso le ore 10,05 e di avervi trovato il GIACONIA Angelo ed il CUSENZA Gioacchino. Aggiungeva che poco dopo era entrata una signora

alla quale lui stesso si era avvicinato per servirla e che, improvvisamente, aveva udito delle detonazioni in seguito alle quali si era reso conto di essere stato ferito ad una gamba.

Caduto per terra, non aveva potuto vedere chi aveva sparato e continuava aggiungendo di ignorare le cause della sparatoria. Per ultimo, a precisa domanda, dichiarava testualmente: "Oltre a me, al CUSENZA ed al GIACONIA Angelo, nonchè alla cliente non c'erano altre persone dentro il negozio. Il GIACONIA Stefano non era ancora arrivato." Edx ancora: "Oltre a me ed al CUSENZA non ci sono stati altri feriti."

La chiara ed interessata reticenza del CRIVELLO Salvatore si commenta da sola. Peraltro, per essa dichiarazione, codesta Procura della Repubblica ha spiccato ordine di cattura contro il CRIVELLO, imputandolo di favoreggiamento personale.

In conseguenza della dichiarazione resa dal BARBARO Gaetano, dichiarazione della quale si è già detto, si rintracciava il nominato CALO' Giuseppe, in atti generalizzato, il quale interrogato dichiarava (ved.all.n.73) di essere proprietario di un bar sito in via S. Agostino e di gestire un distributore di benzina ubicato in via Guglielmo Il Buono. Il CALO' ammetteva di essere amico di GIACONIA Stefano, di conoscere il LA BARBERA

Salvatore, il D'ACCARDI Vincenzo, il MANCINO Rosario ed il DI  
PIA Calcedonio.

Il CALO' improntava la sua dichiarazione ad assoluto can-  
tore, assunto di non essere in grado, di fornire alcun elemento  
utile alle indagini.

-----:o 0 o:-----  
0

Alle ore 7,37 del 26 aprile 1963, un pauroso boato face-  
va sussultare l'abitato di Cinisi. La fragorosa esplosione, av-  
vertita da tutti gli abitanti, proveniva dalla tenuta di "Don"  
Cesare MANZELLA, sita in contrada Monachelli, un vasto e ricco  
agrumeto posto poco oltre la periferia del centro abitato.

Lo spettacolo che si offriva ai Carabinieri della Stazio-  
ne di Cinisi, per primi accorsi sul posto, su indicazione del  
figlio dell'ucciso, era desolante. Sulla strada privata condu-  
cente dall'ingresso posto sulla statale fin davanti ad una va-  
sta costruzione terrana, ubicata al centro della tenuta, era  
visibile il cratere provocato dall'esplosione. Immediatamente  
intorno, gli alberi erano completamente spogli del fogliame ed  
inariditi dalla vaspata dell'esplosione.

Qualche diecina di metri oltre il cratere giacevano, fu-  
manti, i resti dell'avantreno di un'autovettura le cui rimanenti